Post to Pdf

Danimarca, via i profughi siriani nonostante le violenze, soprusi, vessazioni denunciate dalleorganizzazioni umanitarieaa

La Danimarca non rinnova lo status di residenzatemporanea a 97 profughi siriani, perché per leautorità di Copenaghen le condizioni di sicurezza aDamasco e dintorni sarebbero migliorate.

La decisione del governo di Mette Frederiksen diavviare nuove valutazioni sulla necessità diprotezione per circa 500 rifugiati siriani sibaserebbe, secondo quanto riportato dal sito locale B.T., su due rapporti del Servizio danese perl'immigrazione. Quello stesso governo il cui ministrodegli Esteri Jeppe Sebastian Kofod ha firmato,insieme ad altri 17 suoi omologhi europei, undocumento pubblicato dal quotidiano " Avvenire", incui si accusa il regime siriano di crimini control'umanità e di aver "usato ripetutamente armi chimiche contro il suo stesso popolo". L'energicapresa di posizione dei capi della diplomaziaeuropea, si rivolge anche alle milizie del Daesh edegli altri gruppi armati, che continuano acontendersi il controllodel devastato territoriosiriano. E ora si vorrebbe che una parte didamasceni, fuggiti da uno dei piùdisastrosi conflittidalla Seconda guerra mondiale alla ricerca di unapprodo sicuro nella tranquilla edemocratica Danimarca, dove vive ormai stabilmente, tornassenella "tana del lupo".

L'Unhcr, l'Agenzia Onu per i rifugiati, da noicontattata ci fa sapere di essere a «conoscenza del fatto che le autorità danesi stanno rivalutando le esigenze di protezione di alcuni rifugiati siriani che godono dello status di protezione sussidiaria, sulla base del fatto che la situazione nella zona da cui provengono sarebbe migliorata. Fino ad oggi –proseguono – nessuno dei rifugiati destinatari della decisione è stato rimpatriato in Siria, poiché la Danimarca attualmente non intrattiene alcuna relazione formale con le autorità siriane. Siamo comunque preoccupati per questo sviluppo perché non riteniamo che le condizioni di sicurezza, pur migliorate in alcune parti del Paese, siano sufficientemente stabili da giustificare la revoca della protezione internazionale per i rifugiati. Chiediamo quindi – concludono – che venga loro garantita la protezione e ci raccomandiamo affinché non vengano in alcun modo forzati al rientro in nessuna parte della Siria, indipendentemente da chi abbia il controllo dell'area interessata». Una preoccupazione condivisa da Adijha, nome di fantasia di una fonte che abbiamo interpellato direttamente a Damasco, che ci chiede di non essere menzionata per paura di ritorsioni.

«Secondo le convenzioni internazionali e le varie direttive europee in tema di asilo per i rifugiati che fuggono da guerre un tale provvedimento non è da considerarsi giusto e umano. Nessuno ha il diritto di costringere un profugo a tornare nel suo paese d'origine – afferma – né tanto meno ha molto senso parlare di ragioni di sicurezza migliorate, solo perché in alcune aree non si sganciano bombe. Vi sono ancora enormi rischi in città e – aggiunge la fonte – per quanto possa apparire paradossale, il popolo siriano oggi soffre molto di più di quando subiva i colpi di artiglieria pesante, stretto dalla morsa della fame. La maggior parte della gente vive al di sotto della soglia minima di povertà e le strade di Damasco sono piene di persone in cerca di cibo fra i rifiuti. Siamo arrivati a questo, mai avrei pensato che il nostro paese avrebbe raggiunto livelli simili di miseria. Molte infrastrutture rimangono ancora gravemente danneggiate e ai cittadini non è concesso neanche vivere sotto le tende. Devono affittare a prezzi inaccessibili quelle poche case rimaste. Tutti gli ospedali sono pieni per via del Coronavirus e mi chiedo, come un paese sviluppato come la Danimarca possa pensare di rispedire indietro i profughi, nel bel mezzo di una pandemia. E' un esempio di grave ingiustizia. In quest'ultimo anno il mio popolo ha perso ogni speranza – conclude con amarezza – non riesce a vedere più alcuna luce o via di uscita perché al disastro di una guerra che dura da dieci anni si sono pure aggiunte le sanzioni economiche, che hanno finito per piegarlo».

Dello stesso parere anche Hasan Ivanian, siriano e membro dell'Organizzazione dei diritti umani di Afrin che ci spiega il nonsense della misura che si vorrebbe adottare in Danimarca nei confronti dei suoi compatrioti, che non hanno avuto altra scelta se non quella di affrontare un viaggio non privo diincognite e rischi, come testimoniano le cronache di tutti i giorni, nella speranza di raggiungere la salvezza: l'Europa. «Penso che questa decisione non debba applicarsi a tutti i rifugiati siriani e richiedenti asilo –

Developer By Post to Pdf